

Con questo Premio Convictus state facendo una cosa molto bella poiché fate sapere ai Vostri giovani allievi quale grande ed importante scuola sia stata – e che continuerà ad essere – il Convitto V. E. II.

Essa per moltissimi di noi che eravamo allievi nel primo dopoguerra è stata anche scuola di vita, specie per me che sono stato esterno, semiconvittore e convittore per anni; si ero convittore pur abitando vicinissimo alla scuola e solo per mia scelta e non perché obbligato dalla mia famiglia. Quei magnifici Professori come Brentari, Paladino, Barbera, D'Ascenzo, Meliddo, Strinati ed altri ancora ci insegnavano non solo a studiare con profitto ma anche a comportarci socialmente e moralmente dato che in quel periodo era abbastanza facile prendere cattive strade: quanto meno io ne ho tratto grande giovamento.

Ai miei tempi il nostro Rettore Affaticati e quando dico nostro intendo dire che ogni Rettore anche se venuto dopo di lui è sempre anche il nostro Rettore – teneva molto allo sport in genere ma principalmente era entusiasta della squadra di calcio del Convitto V. E. II che dal 1947 al 1953 (parlo del mio periodo) mai ha perso con tutte le scuole di Roma e mai con i vari Convitti del Centro sud e del Nord d'Italia che osavano sfidarci. Eravamo invincibili. Il Rettore Affaticati aveva sulla sua scrivania la foto della squadra, vicino alla foto della sua famiglia.

Vorrei raccontare un episodio per far capire ai giovani allievi la qualità di quei Professori – come sicuramente sarà ancora con quelli odierni – e vorrei anche che sapessero che non si arriva a questo Convitto come Rettore e come Professore se non si ha un passo in più di altri: lo sappiano i nostri giovani allievi che sono fortunati ad avere un corpo d'insegnanti ed un Rettore così.

Ero convittore e per vari lunedì non rientravo se non nel pomeriggio (la domenica dormivo a casa) facendo firmare a mia nonna le giustificazioni. Chi curava i convittori era il Prof. Mati, un cerbero del quale tutti avevamo timore; Mati telefona a mio padre che non sapeva nulla dato che io dormivo la domenica a casa di mia nonna. Un pomeriggio viene il Bidello Siciliano (era il suo cognome) a dirmi che Mati voleva vedermi nel suo ufficio e che era molto arrabbiato con me. Vado, tremando. Mi assale furente prendendomi a male parole (che meritavo!) e dicendomi di cercare di giustificarmi, se potevo. Pallido come un cencio, gli dico la verità e ciò è che sono innamorato di una ragazza che il padre non fa uscire la domenica ma solo il lunedì mattina per fare la spesa (la madre era deceduta) ed io sono stato costretto ad agire così per stare con lei almeno il lunedì mattina, almeno quando potevo. Vedo il volto del Prof. Mati che si rasserena e quasi mi guarda con simpatia. Mi dice che non mi punisce ma di non osare di farlo mai più senza il suo permesso, si mi dice così e mi sussurra senza guardarmi in faccia che mi dava la possibilità di vedere la ragazza solo due volte al mese e che quei due lunedì li stabiliva lui. Questo era il Prof. Mati chiamato da tutti il cerbero!

Ne ho tratto altro insegnamento di vita in quanto mi ha fatto capire che c'è sempre comprensione se uno ammette d'aver sbagliato e se dice sempre la verità. Mi ricordava un po' quello che mi diceva spesso mia nonna – con lei sono cresciuto dai 5 anni ai 19 – e ciò è che nella vita dovevo comportarmi in modo tale da poter essere in grado di camminare in mezzo alla strada e non di strisciare i muri; solo da grande ho capito cosa lei voleva dirmi. Quello che mi diceva mia nonna e la grande comprensione del Prof. Mati ha influenzato tutta la mia lunga

vita: questo comportamento ho insegnato ai miei figli ed insegno ai miei nipoti. Termino questo mio sfogo dicendo che ho sposato nel 1956 quella ragazza e che ho festeggiato 55 anni di matrimonio; è stato un amore durato tutto una vita e che continuerà sino alla fine.

Mando, e spero sia accettato, un augurio di cuore al nostro Rettore attuale e ai fortunati suoi allievi.

Walter Casalini – classe 1934